

Bagarre su Stamina, l'ultimatum del ministro

Gli scienziati: stop alla sperimentazione. Lorenzin: avanti, ma la Fondazione consegni il protocollo

ELENA DUSI
SARAH MARTINENGI

ROMA—Dopo le accuse di plagio rivolte al metodo Stamina, gli scienziati chiedono lo stop delle sperimentazioni, che costeranno allo Stato 3 milioni. Ma il ministro della Salute Beatrice Lorenzin vuole andare avanti con i test e invita Davide Vannoni—presidente della Fondazione Stamina—a consegnare al più presto i protocolli che contengono le "istruzioni per l'uso" del metodo al centro della bufera. Vannoni ha già rinviato l'appuntamento tre volte.

Martedì la rivista scientifica *Nature* aveva pubblicato le prove del plagio: due immagini allegate da Stamina a una richiesta di brevetto negli Usa sarebbero state copiate da due lavori di un'equipe di biologi ucraini. Viene così a cadere la tesi sostenuta da Vannoni: che le cellule staminali prelevate dal midollo osseo, se trattate secondo il suo metodo, si trasformano in neuroni e possono curare svariate malattie neurodegenerative. Con questa promessa, dal 2011 a oggi, 140 pazienti con 33 patologie diverse (dalla Sla al Parkinson, dall'epilessia a una sindrome endocrina) si sono rivolti al giudice per chiedere il trattamento di Stamina.

«La denuncia di *Nature* è grave e desta preoccupazione» ha esordito la Lorenzin.



Manifestazione pro-Stamina

Che però non deflette dalla sua linea: «Vannoni ha un'unica strada, che è quella tracciata dal Parlamento. Consegnare il protocollo senza trattative». Da Torino intanto è arrivata ieri un'altra cattiva notizia per Stamina. Con un poco lusinghiero paragone al caso Di Bella, il giudice del lavoro Vincenzo Ciocchetti ha emesso un'ordinanza che nega le cure compassionevoli a Erika e Salvatore Bonavita, due fratelli affetti dalla malattia neurodegenerativa Niemann-Pick. «Bisogna difendere i pazienti e i parenti dalle proposte terapeutiche miracolo-

listiche» scrive il giudice. Nell'ordinanza sono riepilogate le accuse del procuratore Raffaele Guariniello contro Vannoni, in concorso con altre 11 persone: «Associazione a delinquere finalizzata alla truffa per aver dichiarato di esercitare un'attività senza fini di lucro, ma di fatto volta a pretendere ed ottenere da ciascun paziente o familiare, somme di denaro sino a 50 mila euro; commercio e somministrazione di medicinali imperfetti; esercizio abusivo del commercio di prodotti medicinali: truffa per aver promesso a 9 pazienti indi-

Le tappe

1 L'ACCUSA
Dopo il plagio scoperto da *Nature*, gli esperti di staminali italiani chiedono che la sperimentazione venga cancellata, risparmiando i 3 milioni stanziati

2 IL DIKTAT
«La denuncia di *Nature* è grave» dice il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «A Vannoni ora non resta che consegnare il protocollo per la sperimentazione»

3 LA FONDAZIONE
«Entro il fine settimana firseremo la data in cui consegneremo i protocolli» annuncia il presidente della Fondazione Stamina Davide Vannoni

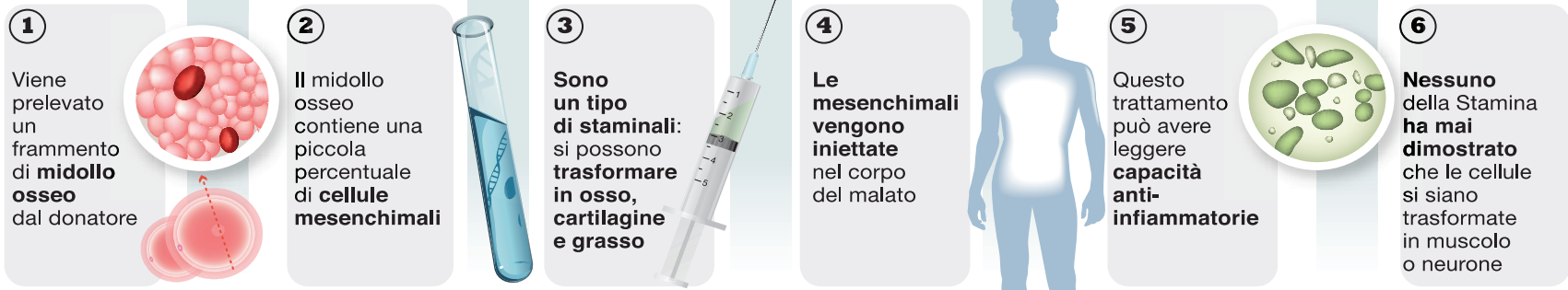
mostrati effetti terapeutici, percependo somme da 25 a 48 mila euro».

Nonostante queste premesse, anche Bruno Dallapiccola sostiene che sia giusto procedere con la sperimentazione. Il genetista che dirige il Bambin Gesù di Roma è uno degli esperti scelti dal Ministero per sovrintendere alla sperimentazione (che durerà 18 mesi). «Per partire abbiamo bisogno dei protocolli di Vannoni. Se gli elementi non saranno sufficienti dal punto di vista scientifico dovremo integrarli. Poi sceglieremo le malattie da trattare, il numero di pazienti e il laboratorio dove lavorare le staminali. Ci vorranno alcune settimane per partire. Ma alla fine, alla domanda se Stamina funziona sapremo rispondere con un sì o un no».

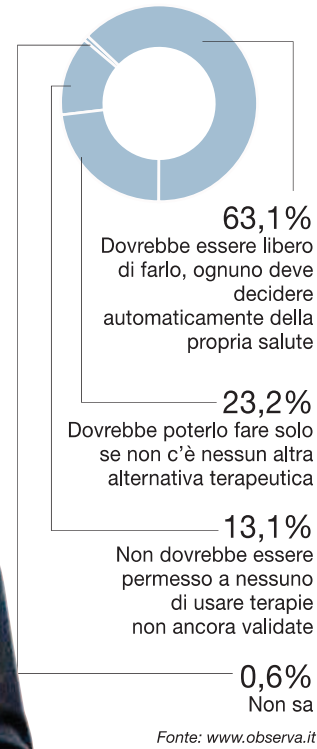
L'Osservatorio Scienza e Società ha appena pubblicato i dati sul rapporto tra italiani e cure compassionevoli. Il 63,1% sostiene che, in caso di grave malattia, ciascuno dovrebbe essere libero di curarsi con terapie non approvate. «Tentarle tutte, a prescindere da ciò che dice la scienza, è una caratteristica che non notiamo oggi per la prima volta. E la medicina, pur in buona fede, paga il prezzo dei suoi annunci ottimistici» commenta il direttore dell'Osservatorio, Massimiano Bucchi dell'università di Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona la cura



Se un paziente gravemente ammalato vuole sottoporsi a terapie non ancora validate...



Fonte: www.observa.it

L'intervista

Vannoni: «È vero, non sono un medico, ma con me lavorano professionisti seri»
“Mi danno del ciarlatano perché la mia cura fa bene contro centoventi malattie”

MICHELE BOCCI

PROFESSOR Davide Vannoni, tanti nel mondo scientifico la considerano quasi un ciarlatano.

«Tolga il quasi. Ad attaccarmi però non sono mica tutti gli scienziati. In molti ci appoggiano».

L'uomo che ha messo in scacco il sistema sanitario italiano parla come un medico, ma sottolinea di non essere un medico. Dice di saper curare oltre 120 malattie, ma per i risultati al momento rimanda alla tv. Attacca chi lo attacca, parla di lobby di scienziati che vogliono mantenere rendite di posizione. Intanto rimanda il giorno in cui consegnerà il suo metodo al ministero. Dopo l'articolo di *Nature* ha messo altri paletti. Non gli basta aver ottenuto una sperimentazione da 3 milioni nelle strutture pubbliche: vuole dettare altre condizioni prima di far conoscere il metodo Stamina.

Chi sono i ricercatori dalla sua parte, perché non compaiono mai?

«In Italia gli scienziati non sono solo i quattro che parlano ai media. Ci sono studiosi che dicono "aspettiamo di vedere come vanno le ricerche", prima di demoli-

re».

Perché non consegna il suo protocollo al ministero?

«Lo avremmo già fatto se ci avessero chiesto di spiegare quello che facciamo a Brescia. Invece vogliono un metodo standardizzato, riproducibile da qualsiasi biologo. Ci lavoriamo da una settimana».

Quando lo consegnerete?

«Entro il week end potremo fissare una data. Non sarà Stamina a dire che non si fa la sperimentazione».

E se la ricerca sul vostro metodo fallirà?

«Mi stupirei molto. Non voglio dire che c'è un complotto, ma se 70 malati vanno bene a Brescia, per quelli della ricerca l'esito do-

vrebbe essere simile. Altrimenti qualcosa non torna».

Come risponde alle accuse di plagio di *Nature*?

«È una vicenda gonfiata. Plagio di cosa? La biologa russa citata ha lavorato con noi oltre due anni. Ho sempre detto che il nostro lavoro nasce dall'esperienza russa».

Dopo l'articolo ha posto nuove condizioni al ministero. Perché?

«Chiedo un organismo internazionale di controllo. Nel comitato scientifico ci sono membri che in passato si sono espressi contro Stamina. Devo essere tutelato, voglio garanzie scritte prima di dare il via libera».

Da quanti anni porta avanti il metodo?

«Dal 2005 lavoriamo con biologi russi».

E non siete riusciti a produrre nemmeno uno studio, a fare i nomi di malati che avrebbero tratto un qualche beneficio?

«Alcune di queste persone sono passate pure in televisione, pensi a Luca Merlini. Un malato che non sa più cosa sia la Sma5».

Quante malattie si possono curare con il metodo Stamina?

«Più di 120. Una parte si stabilizza, un'altra scompare».

Come fa una sola terapia ad avere questa potenzialità?

«Le staminali sono agenti attivi, individuano il danno e producono le sostanze mancanti. Nell'organismo dei malati non mettiamo un farmaco, ma un "medi-

co»».

Dove si avrebbero i migliori risultati?

«Sulle malattie autoimmuni, per la Sla il metodo è salvavita».

Allora perché non ha presentato un dossier?

«I dati li stiamo raccogliendo, in modo attento e scrupoloso. Ci sono riviste pronte a pubblicare».

Le persone che avete seguito sono tutte guarite o migliorate?

«Sì, tutte e 110: 70 a Trieste, 40 a Brescia. Certo, bisogna tenere conto che abbiamo completato le terapie solo su due malati».

Lei non è un medico, perché pazienti e comunità scientifica dovrebbero fidarsi?

«Per fortuna i malati non vengono curati da me, che non ho mai preso una siringa in mano, ma dai nostri medici. Io presiedo la Fondazione. Del resto il presidente di Telethon (Montezemolo, ndr) si occupa di meccanica».

Ma lei è l'unico di Stamina che parla, anche di terapie.

«Ho contribuito anche molto alla ricerca, perché dopo dieci anni che ci si occupa della stessa materia qualcosa si impara».



NELLA BUFERA
Davide Vannoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA